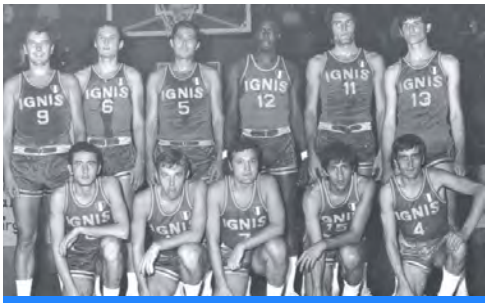
Anno XV n. 17 dell'29 aprile 2023

RMFonline.it Varese

## Editoriale

### UNDICESIMO
**Lo scudetto speciale di Varese**
*di Massimo Lodi*

Mezzo secolo fa, di questi giorni, si svolse nella palestra delle elementari "Pascoli" di viale Ippodromo il torneo conclusivo della leva cestistica organizzata dall'Ignis. La prima d'una storia del basket gialloblù (ex biancorosso) iniziatasi molto prima nel tempo. Fu chiamato, a organizzarla, il professor Nicola Messina, genovese, poco noto, molto àlacre. Nell'autunno del '62 si mise a raccogliere adesioni tra i ragazzi delle scuole cittadine, arruolando alla media "Dante", senz'immaginare chi e cosa sarebbe diventato, un certo Dino Meneghin.
Seguirono mesi di toste lezioni/severi allenamenti alla "Pascoli". Tre volte la settimana, più partitelle di sabato o la domenica. Infine, la serie d'incontri tra minisquadre di partecipanti al selettivo corso. Finale all'inizio d'un caldissimo maggio. Mazzolino di fiori, colto nel giardino della scuola dalla custode signora Giuliani, al babycapitano dei vincitori. E tradizione giovanile che s'impiantò, progredì, diffuse passione/amore per questa meravigliosa disciplina. Affiancandosi a quanto di benemerito, nel settore, faceva da qualche anno la Robur et Fides di Gianni Asti, fenomenale allenatore-mito, noto anche per innestare compulsivamente la freccia ogni volta che sterzava col suo Maggiolino Volkswagen.
Racconto tanto poco allo scopo di testimoniare che la nostra cultura, la nostra identità, la nostra cifra di varesini/varesini è anche e specialmente marchiata dalla dedizione verso uno sport assai più d'uno sport. Senz'incorrere in scomuniche: una religione. E vale ricordarlo alla vigilia della partita che sarà un evento: la sfida di domenica prossima a Masnago contro Scafati significa, dopo la triste vicenda della maxipenalizzazione, evitare lo sprofondo in A2. Ciò che in un tale momento equivale a vincere lo scudetto. Un atipico scudetto. Sarebbe l'undicesimo, dopo i dieci -quelli veri- conquistati mettendo in fila dietro di sé l'intero nobilume della serie A. Dunque il match, come spiega bene Claudio Piovanelli nella sua analisi tecnico-giudiziaria, è un appuntamento con la storia. E qui non c'è barriera che tenga. Non politica, non culturale, non sociale, non piripacchiosa. Qui si ritrova lo spirito unitario d'una città, peraltro rappresentata al meglio dai titolari di due istituzioni, Comune e Regione, che della religione pallacanestrara sono adepti da sempre. Galimberti e Fontana. Loro, i familiari, gli amici. Un archetipo del *modus vivendi* bosino, o se volete del *brand* che ci contraddistingue/illustra nel mondo, o ancora se vi piace d'una civiltà -ma sì, civiltà- sportiva in cui Varese figura tra i modelli speciali. Un'esagerazione? Forse, boh, anzi sì. Come in ogni cimento agonistico degno di tal nome, e tuttavia senza pari nel richiamare armonia comunitaria. Roba della quale c'è sempre più bisogno, e della quale fortunatamente disponiamo.



*L'Ignis nel 1969-70*

Un abbraccio a tutti, sperando d'alzare (rialzare) idealmente al cielo quel mazzolino dei fiori che la custode della "Pascoli" affettuosamente mise in mano al babycapitano dei vincitori, cinquanta e rotti anni fa. Chissà che non succeda di nuovo, con ben altri fiori, su ben altro palcoscenico, immaginando ben altro trionfo. *Open to meraviglia*, come a sua insaputa propagandava la signora Giuliani prima della ministra Santanché: aperti allo stupore gioioso.

## Economia

### PIÙ POSTI CHE LAVORO
**Occupazione: luci e ombre**
*di Gianfranco Fabi*

C'è un elemento di particolare interesse, ma anche di preoccupazione, nelle statistiche che periodicamente fanno il punto sul mercato del lavoro in provincia di Varese: la tendenza in atto da alcuni anni che vede una progressiva crescita del numero di imprese che cercano lavoratori, preparati e competenti, e che non li trovano. Gli ultimi dati del sistema Excelsior, (l'indagine del sistema del sistema delle Camere di commercio sulle previsioni di assunzione delle imprese) ha messo in luce il fatto che lo scorso anno nel 46% dei casi le imprese segnalano problemi di reperimento delle figure professionali ricercate. Una percentuale in progressiva crescita negli ultimi anni: era del 31% nel 2018, del 32% nel 2019, del 35% nel 2020 e del 40% nel 2021. In pratica le aziende fanno sempre più fatica a trovare lavoratori con un profilo professionale adatto alle proprie esigenze.

Nel suo complesso il mercato del lavoro varesino presenta molte luci e qualche ombra. Sicuramente positiva è la crescita del tasso di occupazione che sale dal 66,2% del 2021 al 67,2% dello scorso anno. In parallelo diminuisce il tasso di disoccupazione che scende al 4,7% (poco più della metà del dato nazionale). Le ombre stanno soprattutto nella diminuzione dell'occupazione femminile, scesa dal 60 al 58,7% nel 2022, pur rimanendo al di sopra del dato italiano, pari al 51,1%, un dato che comunque è drammaticamente inferiore rispetto alla media europea che è vicina a quota 65%. In questa classifica l'Italia ha la maglia nera, superata lo scorso anno anche dalla Grecia. Resta lontanissima, come tasso di occupazione femminile, la Germania in cui è occupato oltre il 70% delle donne in età di lavoro.
La provincia di Varese ha quindi un mercato del lavoro che deve confrontarsi con due realtà quasi contrapposte: da una parte la spinta alla crescita economica che deriva dallo spirito innovativo delle imprese in un contesto di forti connessioni con i mercati globali, dall'altra l'incapacità del sistema formativo di prepa-

rare giovani in grado di affrontare la sfida delle competenze e della professionalità. Senza dimenticare la forte e crescente attrazione che continua ad esercitare il mercato del lavoro nella vicina Svizzera. La forte crescita negli ultimi anni del numero dei frontalieri (quasi 80mila in Ticino) è peraltro dovuta al fatto che rispetto al passato non sono più solo operai e muratori, ma ormai rappresentato una presenza più che significativa sia del terziario e dei servizi, sia negli impieghi specializzati nell'ingegneria e nell'informatica. Con stipendi che possono collocarsi tra il doppio e il triplo dei compensi italiani.
È proprio questa attrazione da parte della Svizzera che riduce in maniera significativa l'offerta di lavoro di medio/alto livello nella realtà varesina. Una dinamica che toglie potenzialità di crescita a settori industriali che stanno affrontando con decisione la rivoluzione dell'economia digitale, elemento fondamentale per mantenere un vantaggio competitivo sul mercato.

## Attualità

### SPROFONDO NORD

**Frontalieri, un pugno per la nostra economia**

*di Sandro Frigerio*

I numeri suonano come un pugno nelle stomaco. Anche se non hanno svelato alcun mistero. Intervenendo a Luino nel Roadshow di presentazione del Programma #Varese 2050, il presidente di Confindusria Varese Roberto Grassi, insieme con l'annuncio di misure per il Nord della Provincia e all'invito a una vasta alleanza tra imprese, istituzioni e associazioni, ha lanciato un allarme secco per il Nord del Varesotto.
Non solo siamo, da Varese in su, sempre più una "dependance" del Ticino, ma il mercato d'oltreconfine drena personale, anche qualificato, grazie a una concorrenza salariale sostanzialmente imbattibile. Il detonatore è la crescita apparentemente senza limiti del frontalierato e i numeri di Confindustria parlano da soli: alla fine del 2022 i frontalieri italiani erano oltre 77.500, 4 mila in più in poco più di un anno e due volte e mezzo in 20 anni (31.800 nel 2002). Più del 42% di questi, ovvero 32.600 vengono dalla provincia di Varese, con quella di Como a ruota. Numeri del resto confermati anche dall'ufficio statistico cantonale che rileva che il 30% dei lavoratori in Ticino sono frontalieri. Le stesse fonti svizzere quantificano lo stipendio medio mensile di un frontaliere: secondo le ultime stime, che sono del 2018, è di circa 4500 franchi, oggi forse 5.000.
Italia e Svizzera sono due sistemi economici del tutto diversi, con aree di criticità quando interagiscono nelle zone di confine: lo dimostrano gli Italiani che corrono in Svizzera per stipendi più alti e Svizzeri che a loro volta si muovono in senso contrario per acquisti a costi ben inferiori. La mazzata per le aziende arriva però dal cuneo fiscale e contributivo. Secondo Confindustria Varese, "fatto 100 euro un ipotetico netto in busta paga, un lavoratore a un'impresa svizzera ne costa intorno ai 129,4 mentre a una italiana 187". Come si arriva a questi numeri? Un valore medio può essere per la Svizzera un 12% di tassazione (l'80% del 15%), un 11% di oneri pensionistici (metà pagati dall'impresa e metà dal lavoratore) e il resto per oneri sanitari (la "Cassa Malati" e sue integrazioni), che sono l'unica cosa più "pepata" che in Italia. Il frontaliere entro i 20 km dal confine è fiscalmente "invisibile" in Italia.
Naturalmente va aggiunto che con il "Primo pilastro" del sistema, che offre una base pensionistica "di sopravvivenza" (ai costi svizzeri), occorrono 44 anni di contributi senza interruzione, pagando circa il 9% su un reddito medio di 88.200 franchi, per avere una rendita massima di 2450 franchi. Primo e Secondo pilastro insieme coprono solo il 60% del pur lauto stipendio, ma in compenso le pensioni svizzere sono tassate solo al 5%, anche se percepite in Italia.

Dal 2024 partirà il nuovo accordo con cui solo i "nuovi frontalieri" saranno assoggettati al regime fiscale ordinario italiano, assai più costoso (da cui saranno detratte le tasse pagate in Svizzera), ma questo è il quadro attuale con cui del nord della provincia occorre oggi fare i conti. E non solo le aziende, perché anche ospedali, strutture sanitarie di assistenza, enti pubblici sono sotto la pressione svizzera.
Una competizione impari, nella quale però il presidente Roberto Grassi non intende gettare la spugna. «Le imprese socialmente responsabili – dice - sono quelle che si mettono in gioco per sviluppare know-how e dare chances ai giovani, qualunque sia la posta in gioco». Per questo Confindustria sta lavorando, con un gruppo di aziende, all'apertura nel luinese di un corso post-diploma IFTS (un anno) di specializzazione in robotica e automazione, per venire incontro alle esigenze delle aziende che cercano personale qualificato. Da 12 a 15 ragazzi saranno subito assunti e poi formati con questa iniziativa di Confindustria Varese con Fondazione ITS Incom. Partner, una decina di imprese, non solo industriali, il Comune di Luino, enti pubblici e il sistema scolastico.
In attesa della nuova fiscalità prevista con gli accordi bilaterali, Confindustria chiede di intervenire sul cuneo fiscale – contributivo con misure ad hoc per le aree di confine e misure europee per concedere la possibilità di contributi e aiuti di Stato. Accanto a misure fiscali, comunque di non facile attuazione anche per il loro "effetto domino", Confindustria rilancia anche chiedendo di migliorare i collegamenti stradali e ferroviari per rendere più interconnesso il nord e il Varesotto e misure che possano far leva anche sul polo di Malpensa, che oggi è visto come la vera area propulsiva della provincia.
Basterà? Le impietose classifiche che pongono la fascia di confine agli ultimi posti provinciali per redditi dichiarati confermano l'urgenza. Se non ci si vuole rassegnare a che parte del territorio perda il suo slancio per confermarsi come dormitorio più o meno di lusso di decine di migliaia di lavoratori che contribuiscono a mandare avanti l'economia d'oltreconfine, è il momento di agire. Ne va il futuro dei prossimi anni.

## Attualità

### LA TELA DI HANS

**Pochi tocchi per un quadro di libertà**

*di Edoardo Zin*

Nella settimana che sta per concludersi abbiamo ricordato la Liberazione e i giorni dell'eroismo per ottenere la libertà. L'idea di libertà fonda la fermezza dello Stato e l'uguaglianza di ogni donna e uomo di fronte alla legge. Essa ha consegnato a tutti un'opportunità che si conquista e si difende ad ogni costo. Questa idea ha superato le dispute filosofiche ellenistiche, quelle giuridiche romane, l'interiorizzazione cristiana ed è diventata diritto inalienabile con la rivoluzione francese. La libertà è tensione a combattere ogni imposizione anormale, illegittima e immorale, diventa riconoscimento di questa tensio-

ne nella nostra Costituzione, è inquietudine per ricercare la possibilità di essere migliori, è fondata sul coraggio, sul desiderio di domandare e acquisire per sé e per chi ci sta a cuore una vita degna di essere vissuta.
Se leggiamo la storia d'Italia dal Risorgimento alla Resistenza non la troviamo pervasa da questo senso di libertà? Eppure la libertà conquistata in Italia il 25 aprile di 78 anni fa è ancora gracile e inquinabile: per la prima volta dal dopoguerra oggi governa una coalizione il cui partito di maggioranza è restio a condannare il Fascismo di cui è erede. La seconda carica dello Stato diserta le cerimonie in onore dei nostri fratelli caduti per la libertà per recarsi a rendere omaggio al resistente Jan Palach immolatosi per combattere una dittatura similare a quella fascista.
L'Italia d'oggi non perderà il sogno della libertà e non tradirà quei giovani che salirono sui monti per combattere i nemici di un ventennio i quali si accanirono con retate, persecuzioni, carceri, uccisioni sotto il plotone d'esecuzione coloro che non si prostituivano al mito della dittatura, al razzismo tedesco e al mito del sangue. Ma è altrettanto vero che quella libertà sognata e conquistata oggi rischia di cadere in mano a superuomini che riducono la libertà a parole. Non basta ricordare la libertà da una dittatura politica, ma occorre aiutare l'uomo a vivere "l'esperienza" della liberazione dai pregiudizi, della promozione della giustizia soprattutto verso i più poveri che hanno priorità di diritto sulla costruzione del ponte di Messina o degli stadi.
Ricordo quei giorni di ottanta anni fa, quando l'Italia si svegliò "e trovò l'invasor", l'amico che divenne nemico: il bombardamento del Natale '43 che nel quartiere ove abitavo provocò decine di morti, la casa dei miei nonni dilaniata, io che mi salvai perché mi spinsero sotto il tavolo della cucina, mio fratello che corse per estrarmi dalle macerie e che, correndo sopra i fili elettrici abbattuti a terra, bruciò le suole delle scarpe, il suono delle sirene che ci invitavano di notte a rifugiarci nelle tane scavate sotto terra, le grida scomposte di mia madre ai funerali di mio fratello ucciso durante una rappresaglia... Mi è impossibile esprimere a parole i sentimenti e i pensieri di allora, mi è impossibile raccontare a chi non ha vissuto le terribili giornate della Resistenza le gesta della violenta monotonia della dittatura perduta. Eppure più si violentava, si intimidiva, si uccideva, più il fiore della libertà cresceva per portare nei cimiteri il profumo della libertà.

**Bambini ebrei**

E venne il 25 aprile, il giorno in cui, bimbo di cinque, ebbi anch'io il diritto di parola. Mi avevano insegnato, implorato di tacere, di stare zitto, di non dire a nessuno che nel sottotetto di casa si nascondevano un partigiano, cugino di mio padre, e Hans, un disertore tedesco, che passava il tempo a dipingere. Una sua bella tela a olio è arrivata, per eredità, a me ed ora è appesa nel mio studiolo.
Questa libertà bisogna spenderla, farla fruttificare. La moneta di cui disponiamo, che è costata tanti morti e tante attese, ha un'altra faccia: quella della partecipazione. Forse non ci siamo accorgendo che la libertà langue sotto l'arroganza dei partiti personali e lontani dai territori. "La libertà non è star sopra un albero... La libertà non è uno spazio libero. Libertà è partecipazione" (Giorgio Gaber)

## Il racconto

### L'ABITINO
**Portare a casa la stoffa della vita**
*di Giovanna De Luca*

Il 28 aprile 1945 una giovane donna camminava veloce su una strada di campagna della provincia di ***
Andava nel paese vicino al luogo dove da due anni era sfollata con il marito e la figlia, a cercare una stoffa leggera per un abitino estivo: la bambina cresceva, l'estate padana era vicina.
Camminava in fretta, sapeva che da tre giorni si combatteva alle porte della città la battaglia decisiva per la liberazione dai nazifascisti, per la liberazione dalla guerra e che ovunque altrove accadeva lo stesso. Sapeva che in altre città la liberazione era già avvenuta.
Il percorso era lungo, lo aveva fatto altre volte sempre per un analogo motivo, sempre a suo rischio e pericolo. Ma niente la fermava, quando si trattava della figlia.
Mille pensieri le frullavano in capo, tra timori e speranza, tra desiderio di un futuro sereno e il timore che non potesse realizzarsi. La sua famiglia era tutta divisa, fratelli e cognati in guerra, sorelle lontane. Non vedeva sua madre da tanto tempo e non ne aveva notizie. Un passo dopo l'altro le tornavano alla memoria giorni felici, quando giovanissima andava alle feste da ballo, quando una volta aveva vinto il primo premio per l'abito più bello, che si era cucita da sola, e nessuno lo avrebbe potuto capire! Poi tutto il suo mondo era crollato, ancora le attanagliava la gola quella notte terribile, terribile per tutti, passata a buttare in fretta in un baule il più possibile dopo un bombardamento sulla città che aveva colpito palazzi vicini al suo.
Dovunque la guerra, dovunque donne come lei, dovunque uomini morti.
Mentre questi diversi pensieri le occupavano la mente, sentì un suono di voci e di canti lontani.

Capì che venivano dal paese in cui si recava, affrettò ancor più il passo. Arrivata all'imbocco della strada principale vide: un carro pieno di uomini procedeva sulla via, accompagnato da tanta gente rumorosa, festosa. Erano uomini giovani e meno giovani, ancora armati. Cantavano canzoni di vittoria, lanciavano baci alla piccola folla. Molte donne erano lì, qualcuna piangeva.
Lei sentì un tuffo al cuore, mentre un giovane dal carro le chiese gridando dove andasse, le disse di tornare a casa, le lanciò un bacio.
Capì, pensò che forse suo fratello era su uno di quei carri, che forse era già arrivato dove stava, con altre famiglie sfollate. Il cuore le si divise: correre a casa o proseguire per cercare la stoffa perdendo altro tempo? Riuscì a comprarla, a prendere la strada del ritorno. Signore, Signore, fa che mio fratello sia vivo, che sia su uno di quei carri, ti prego !
Quasi correva mentre di nuovo tante immagini le si affollavano in mente: il suo abito da sposa, modesto abito di guerra, l'uomo amato che la guardava, il sorriso di sua madre...
E arrivò, e di corsa entò nel cortile... e lo vide! Giovane e bello, sorridente, felice mentre alcune ragazzine intorno se lo mangiavano con gli occhi. Allora le mancarono le ginocchia, gli piombò tra le braccia, sentì che altrove altri abbracci avvenivano.
La sera parlarono a lungo, pensando al resto della famiglia, sperando che tutti fossero vivi.
E l'abitino fu fatto, e conservato a lungo, in ricordo.

## Sport

### PIONIERA DEL PEDALE ROSA

**Addio alla varesina Graziella Dal Bello**

*di Cesare Chiericati*

Varese terra di ciclismo anche femminile. Già perché la profonda traccia lasciata dai Ganna, dai Binda, dai Bertoni e via elencando si è rivelata culla fertile anche per il pedale in rosa. Nei primi sessanta si impone infatti a livello nazionale la nascente stella varesina di Graziella Dal Bello scomparsa lunedì 17 aprile. Con la famiglia di origine veneta (Fontanafredda, provincia di Pordenone ) era arrivata in città nel 1944, a tre anni, diventando nel tempo una varesina a tutto campo. Alta, snella, slanciata non passava inosservata nella bottega del padre Ferruccio addossata agli edifici che componevano il vecchio ammuffito complesso della vecchia scuola media Silvio Pellico e delle contigue Magistrali. Il tutto, come alcuni lettori ricorderanno, strangolava l'innesto di via Sacco su via S. Silvestro procurando guai seri al sia pur modesto traffico dell'epoca.

Il padre Ferruccio Dal Bello, amante ed esperto di animali, accetta la sfida del Comune di rianimare il vecchio giardino zoologico dei Giardini Estense abbandonato da tempo. Con la loro gestione tornano i cigni nel laghetto, i pavoni, i fagiani, le caprette tibetane e i pappagalli all'origine di indimenticabili siparietti alimentati da alcuni buontemponi in visita. Graziella gironzola spesso tra lo zoo e la bottega paterna sfoggiando una bicicletta da corsa, assolutamente improbabile nelle mani di una adolescente di allora.

Una volta, di passaggio, mi sono fermato ad ammirare lei e la sua bici delicatamente addossata al muro. Ne conosceva perfettamente la meccanica: montava due moltipliche e cinque corone che le consentivano di misurare discretamente i colpi di pedale in base alle pendenze e alla proprie forze. Proprio quel che le serviva per raggiungere da Casbeno, dove abitava, l'azienda Figini di via Brunico sede del suo posto di lavoro. Un bel su e giù sulle montagne russe di Varese come le definì Eddy Merckx alla vigilia della sua vittoriosa Tre Valli del 1968.

Insomma venti chilometri al giorno che, come si dice in gergo, "le fanno la gamba". Può così accompagnare negli allenamenti il fratello Duilio, dilettante di belle speranze che perderà tragicamente la vita in seguito a una caduta. Va talmente forte Graziella che quando la Federazione ciclistica apre alle donne (1962) si candida, ma serve, in via preliminare, che una società ciclistica le apra le porte. A Varese nessuno la prende sul serio, a Como invece sì. Si allena con caparbietà e i successi arrivano uno dopo l'altro. Più volte azzurra ai mondiali, nel '66 al Vigorelli di Milano si laurea campionessa italiana dell'inseguimento. Ha solo venticinque anni, un grande avvenire e il sostegno della gente. Al punto che un imprenditore veneto, con il marketing nel sangue, progetta nel 1964 una bici da donna pieghevole e di facile sistemazione nei bauli delle automobili. La chiama "Graziella". Naturalmente da quella sponsorizzazione sui generis non ricava una lira. Nonostante i successi i rapporti tra la campionessa varesina e la Federazione sono spigolosi, segnati da crescenti incomprensioni.

Così Graziella decide di smettere anzi tempo e di raccogliere l'eredità paterna nel commercio di alimenti per animali da lei amatissimi. Era diventata col tempo grande amica di nonna Olga, protettrice dei gatti, e titolare del banchetto Mondo Baffo che una volta al mese animava un pezzo di Corso Matteotti. Graziella Dal Bello lamentava, a ragione, di essere stata dimenticata in fretta dalla sua città d'adozione, ma in occasione dei Mondiali 2008 le sue splendide avventure su due ruote sono tornate all'onore delle cronache. Come del resto merita questa fiera protagonista del ciclismo femminile della prima ora.


***Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:***

**Parole**
**SENSO DI UNA DATA**
**Il Primo Maggio oggi in Italia**
*di Margherita Giromini*

**Zic&Zac**
**NO PREGHIERA**
**Se l'Ave Maria in classe è un plagio**
*di Marco Zacchera*

**Apologie paradossali**
**TUTTO, SUBITO**
**Risveglio delle coscienze e pretese**
*di Costante Portatadino*

**Attualità**
**LA TELA DI HANS**
**Pochi tocchi per un quadro di libertà**
*di Edoardo Zin*

**Ritratto**
**TENORE NERO**
**Pier Miranda Ferraro: il nostro Otello**
*di Mauro della Porta Raffo*

**Fisica/Mente**
**DIFENSIVISTI COL CAMICE**
**La paura dell'errore sanitario costa**
*di Mario Carletti*

**Sport**
**ROMANZO SUL GHIACCIO**
**Dietro ai successi dei Mastini dell'hockey**
*di Fabio Gandini*

**Sport**
**PUNITI MA QUASI SALVI**
**Openjobmetis, obiettivo A1: la città tifa**
*di Claudio Piovanelli*

**Società**
**PD CROMATOSO**
**Anche il colore dell'abito fa il segretario**
*di Luisa Negri*

**In confidenza**
**CARI ANIMALI**
**Il ruggito della pecora**
*di don Erminio Villa*

**Cultura**
**VEDO**
**Induismo, la religione della conoscenza**
*di Livio Ghiringhelli*


**Scansiona per leggere tutti gli articoli**


RMFonline.it
Radio Missione Francescana

**Visita il sito**
**www.rmfonline.it**
**per leggere la versione completa.**

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese